



Tre Epigrammi Funerari Callimachei

Author(s): Enrico Livrea

Source: *Hermes*, 1990, 118. Bd., H. 3 (1990), pp. 314-324

Published by: Franz Steiner Verlag

Stable URL: <https://www.jstor.org/stable/4476764>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <https://about.jstor.org/terms>



Franz Steiner Verlag is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Hermes*

JSTOR

TRE EPIGRAMMI FUNERARI CALLIMACHEI

Anche se sembra indubitabile che Ep. 10 PF. di Callimaco non sia un epitafio reale, destinato a figurare sulla tomba di Timarco, l'esegesi della *pièce* deve ancora esser affrontata in tutte le sue difficoltà, giacché «les allusions contenues ne sont pas claires, les expressions ne sont pas non plus directement intelligibles»¹. Occorrerebbe misurarsi finalmente con un triplice ordine di problemi: 1) l'identificazione del filosofo Timarco; 2) la *Stimmung* dell'epitombio: solo laudativo oppure anche, come spesso negli epitafi callimachei, arricchito di una venatura ironica? 3) l'individuazione della punta, che ancora si nasconde dietro l'anafora δίζη 1 ~ δίξεσθαι 3, dietro la parechesi Ἄϊδος ~ Πτολεμαΐδος, e soprattutto dietro l'allusione alla problematica sul destino dell'anima e dell'immortalità (v. 2) e l'inconosciuto riferimento del destinatario Timarco a coordinate burocratiche quali la φυλή Πτολεμαΐς nonché l'apparente pleonasma υἰέα πατρὸς:

Ἦν δίζη Τίμαρχον ἐν Ἄϊδος, ὄφρα πύθῃαι
ἢ τι περὶ ψυχῆς ἢ πάλι πῶς ἔσειαι,
δίξεσθαι φυλῆς Πτολεμαΐδος υἰέα πατρὸς
Παυσανίου· δῆεις δ'αὐτὸν ἐν εὐσεβέων.

Scartata ormai la candidatura del Timarco esortato dall'epicureo Metrodoro ad abbracciare l'epicureismo², nonché quella del Timarco menzionato nel testamento di Aristotele³, è sembrato invece più opportuno evocare il filosofo cinico Timarco di Alessandria, menzionato da Diog. Laert. 6.95 come discepolo di Cleomene, il quale fu allievo di Metrocle, il noto pensatore cinico che il cognato Cratete aveva allontanato dal discepolato di Teofrasto per 'convertirlo' al cinismo. Questa intuizione del MEINEKE⁴ sembra resistere al vaglio della geografia (una tribù Tole-

¹ Su Ep. 10 PF. = A. P. 7. 520 = XXXIII GOW-PAGE vd. Cl. MEILLIER, Callimaque et son temps. Recherches sur la carrière et la condition d'un écrivain à l'époque des premiers Lagides, Lille 1979, p. 197-9, cui spetta se non altro il merito di aver rilevato tutta la problematicità dell'epigramma, ignorata invece da A. S. F. GOW-D. L. PAGE, The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams, Cambridge 1965, II p. 190-1, per non parlare di L. COCO, Callimaco, Epigrammi, Manduria-Bari-Roma 1988, p. 82-3.

² Plut. Adv. Col. 1117 b ἀλλ' ὁ μὲν Μητροδόωρος τὸν Τίμαρχον παρακαλῶν φησὶ 'ποιήσωμέν τι καλὸν ἐπὶ καλοῖς, μόνον οὐ καταδύντες ταῖς ὁμοιοπαθείαις καὶ ἀπαλλαγέντες ἐκ τοῦ χαμαὶ βίου εἰς τὰ Ἐπικούρου ὡς ἀληθῶς θεόφανα ὄργια', cf. PHILIPPSON, s. v. Timarchos (11), in R.E. 6. A (1936), c. 1238.

³ Diog. Laert. 5. 112: nulla peraltro si sa di questo personaggio.

⁴ A. MEINEKE, Callimachi Hymni et Epigrammata, Berlin 1861, p. 273. Prima di lui HECKER,

maide è ben attestata ad Alessandria, e ne era originario Apollonio Rodio⁵, mentre l'omonima tribù ateniese sembra costituita sulla sua falsariga solo tardivamente, 226–3) ed anche a quello della storia (se la morte di Teofrasto si colloca fra il 288 ed il 266, nulla esclude che tenuto conto della successione cronologica dei discepolati si possa collocare la morte di Timarco cinico intorno al 240⁶). Contro quest'identificazione sembra però levarsi l'autorevole ammonimento del WILAMOWITZ⁷, secondo cui Timarco cinico sarebbe sopravvissuto a Callimaco ed avrebbe scritto un commento all' 'Hermes' di Eratostene, cf. Athen. 11.501 e

Commentatio critica de Anthologia Graeca, Lugduni Bat. 1843, p. 266 aveva pensato ad uno sconosciuto filosofo pitagorico, ingannato dal v. 2, su cui vd. *infra*.

⁵ Vita A, p. 1.5 sgg. WENDEL Ἀπολλώνιος . . . τὸ μὲν γένος ἦν Ἀλεξανδρεὺς, φυλῆς Πτολεμαΐδος, υἱὸς δὲ Σιλλέως, ὡς δὲ τινες Ἰλλέως. Si noti che nel corrispondente articolo apolloniano di Suida (α 3419 = I p. 307.6 n.) Apollonio è detto σύγχρονος . . . Τιμάρχου, rendendo assai verisimile l'identificazione con il destinatario di Call. Ep. 10, ignorato da E. DELAGE, Biographie d'Apollonios de Rhodes, Bordeaux-Paris 1930. Anche K. ZIEGLER, s.v. Timachidas, in R. E. 6.A (1936), c. 1060 considera la notizia di Suida »ein Einwand gegen die Änderung« di cui *infra*, n. 7 Vd. anche A. MEINEKE, Analecta Alexandrina, Berolini 1843, p. 11¹. Sulla φυλή Πτολεμαΐδας di Alessandria vd. P. H. FRASER, Ptolemaic Alexandria, Oxford 1972, II p. 113²; quanto alla data di fondazione dell'omonima φυλή ateniese sotto il Filadelfo, vd. la polemica di W. K. PRITCHETT, The Tribe Ptolemais, A.J.Ph. 63, 1942, p. 413–32, che propone il 224–3, contro W. B. DINSMOOR, Ptolemais and the Archon Sortition Cycles, A.J.Ph. 61, 1940, p. 460–8 che aveva optato per il 226–5. Cf. anche MEILLIER, p. 318¹⁵.

⁶ Vd. GOW-PAGE II, p. 190; MEILLIER, p. 198. L'ascendenza teofrastea avrà reso ancor più interessante la frequentazione del filosofo cinico da parte di Callimaco, il quale avrebbe fruito dell'insegnamento del peripatetico Prassifane ad Atene secondo la nota ipotesi di E. ROHDE, Der griechische Roman, Leipzig 1876, p. 99–100. Comunque stiano le cose, sembrano maturi i tempi per analizzare finalmente quanto Callimaco sia debitore dell'estetica peripatetica (in particolare del Περί λέξεως di Teofrasto): segnalo qui che τὰ μὴ ἔνδικα (sc. ποιήματα) di Ep. 8 PF. = A. P. 9. 566.6 = LVII GOW-PAGE si spiega solo attraverso il confronto con Hor. Sat. 1.4.63 *iustum poema (legitimum)*: Ep. 2.2.109), su cui vd. A. ARDIZZONI, ΠΟΙΗΜΑ, Bari 1953, p. 51 ss., con i complementi in id., Orazio, la satira e il linguaggio poetico, in: Umanità e Storia, Scritti in onore di A. Attisani, Napoli 1971, I p. 49–63.

⁷ Hellenistische Dichtung I, p. 176, ove a n.2 è definita »windig« ogni identificazione con l'*Enkelschüler* di Metrocle; parimenti scettico FRASER I, p. 482 e II, p. 696. Ma almeno altrettanto inconsistente appare la leggerezza con cui il commentatore di Eratostene è considerato un Τιμαρχίδας sulla fragile base di un emendamento di F. SUSEMIHL, Geschichte der griechischen Litteratur in der Alexandrinerzeit, Leipzig 1891–2, I p. 188, generalmente accolto, vd. I. U. POWELL, Collectanea Alexandrina, Oxford 1925, p. 59, ma respinto da WILAMOWITZ, Hellenistische Dichtung II, p. 318³ e JACOBY, FGGrHist 532, n. 34 a p. 263. Il Timachida rodio autore del Δεῖπνον di cui sopravvivono quattro o cinque frammenti (Suppl. Hellen. 769–73) potrebbe ben esser l'avo dell'omonimo autore dell' Anagraphe Lindia del 99 a. C. edita da Chr. BLINKENBERG, Die lindische Tempelchronik, Bonn 1915, p. 41–7 = FGGrHist 532; vd. LLOYD-JONES e PARSONS *ad loc.*, p. 367. Per quanto sappiamo dell' 'Hermes' di Eratostene (a fr. 1–16 POWELL aggiungere ora Suppl. Hellen. 397–8, 397 A, forse 922), nulla esclude che sia stato commentato da un Timarco contemporaneo: sulla sua identificazione col filosofo callimacheo resta l'incertezza, ma gli interessi escatologici rivelati per il Timarco cinico da Call. Ep. 10 PF. rendono del tutto plausibile, anche se non dimostrabile, tale ipotesi.

un Περὶ θανάτου¹², mentre sull'atteggiamento di Bione di Boristene nei confronti della morte e dell'Ade siamo sufficientemente informati¹³. In questa temperie che ci si rivela autenticamente cinica vorremmo collocare senza difficoltà anche il Timarco callimacheo, che avrà scritto un Περὶ ψυχῆς¹⁴ e si sarà occupato del destino *post mortem* (ἢ πάλι πῶς ἔσσει¹⁵) restando del tutto fedele alle impostazioni tradizionali della scuola. Del resto, solo l'appartenenza di Timarco al cinismo consente di individuare la punta, finora del tutto fraintesa, dell'epigramma callimacheo. Se qualcuno, dopo la morte (1 ἐν Ἔιδος), si illude di poter incontrare Timarco per discutere con lui dell'anima e dell'ἄνοδος¹⁶, sappia che dopo la morte di Timarco non ne resta che il nome, registrato nella lista dei morti della tribù Tolemaide ad Alessandria sotto il nome del padre Pausania¹⁷, ed il ricordo ammi-

¹² Diog. S. R. V B 117.52, 127 = II p. 469 GIANNANTONI Diogenis. . . ad sedandos luctus opuscula.

¹³ Vd. J. F. KINDSTRAND, *Bion of Borysthenes*, Uppsala 1976, F 66–72 (pp. 128–9) e comm. a p. 279–88, part. 287–8. Particolarmente significativo per il confronto con l'Ep. 13 di Callimaco trattato *infra* potrà apparire Bio F 72 K. = Sen. De tranq. an. 15. 4: *omnia hominum negotia simillima ininitis esse nec vitam illorum magis sanctam aut severam esse quam conceptum (in nihilum redigi) ex nihilo natos*.

¹⁴ Si immagini un capovolgimento cinico di opere classiche quali Φαίδων ἢ περὶ ψυχῆς di Platone, Εὐδημος ἢ περὶ ψυχῆς di Aristotele (fr. 37–48 ROSE).

¹⁵ Vd. *supra*, n. 8. Il fatto che ὄφρα πύθηναι sia un floscolo omerico (P 685) »verrà einige Skepsis« secondo la finissima osservazione di WILAMOWITZ, *Hellenistische Dichtung I*, p. 176. La circostanza poi che in P 686 segua λυγρῆς ἀγγελίης toglie ogni dubbio sulla *Stimmung* umoristica del verso callimacheo, ed una λυγρῆ ἀγγελίη sarà appunto il messaggio di Carida in un testo parallelo quale Ep. 13 Pf.

¹⁶ In che senso andrà intesa la protasi ἦν διζῆ Τιμαρχον ἐν Ἔιδος? Si può 'cercare' qualcuno nell'Ade solo in due modi: 1) affrettandosi a raggiungerlo con un suicidio, come avveniva spesso nell'ambito dell'ἀποκατερία dei cinici tradizionalmente πεισιθάνατοι (vd. E. LIVREA, *La morte di Diogene*, in: *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a F. Della Corte*, Urbino 1987, p. 427–33 e G. GIANNANTONI, S. R. III, p. 391–4); 2) augurandosi di poterlo incontrare nell'aldilà dopo la morte, come Cercida si augurava di poter incontrare Omero e Pitagora, Ael. *VH* 13.20. Se Callimaco intendesse qui suggerire la prima interpretazione, l'epigramma sarebbe diretto ad un preciso interlocutore-filosofo, molto simile al 'socratico' Cleombroto di Ambracia che si suicidò indotto dalla lettura del Fedone platonico (Ep. 23 Pf. = A. P. 7.471 = LIII GOW-PAGE), ed acquisterebbe una valenza decisamente scoptica. Con la seconda interpretazione, l'interlocutore potrebbe essere un pitagorico, un platonico, un cinico moderato, oppure anche un uomo comune ammiratore della saggezza di Timarco. Si ricordi comunque che un'interpretazione edonistica del suicidio era professata dalla scuola cirenaica, cf. Heges. S. R. IV F 4 = I p. 296–7 GIANNANTONI = Cic. Tusc. 1.34.84 *eius autem, quem dixi, Hegesiae liber est Ἀποκατεριῶν, quo a vita quidam per inediam discedens revocatur ab amicis; quibus respondens vitae humanae enumerat incommoda; posse idem facere, etsi minus quam ille, qui omnino vivere expedire nemini putat*.

¹⁷ Per le *Totenlisten* usate in Egitto vd. KIESSLING, s. v. Todesanzeigen, in R. E. 6.A (1937), c. 1541–3. La parechesi Ἔιδος ~ Πτολεμαῖδος è stata notata da MEILLIER, p. 199, il quale non si accorge che simili *Wortspiele* costituiscono, se altri mai, una caratteristica del più tipico stile cinico, cf. ex. gr. Antisth. S. R. V G 57 κοινὴν ~ ποιήν, 131 κόρακας ~ κόλακας, 171 καινοῦ ~ καὶ νοῦ, Diog. V B 487 σχολὴν ~ χολήν, 154 ἀναπήρους ~ ἀπήρους, 484 ἀλειμματίον ~ ἄλλ'

rato del rigore del filosofo che lo qualifica come un 'santo' cinico, secondo la regola antisthenica dell' εὐσεβῶς καὶ δικαίως ζῆν come unica forma di immortalità ammessa dalla morale cinica¹⁸. Insomma, Callimaco con elegante scetticismo – di ascendenza cinico-cirenaica – qui implica che sarebbe inutile ricercare Timarco in un inesistente e solo mitico Ade, giacché quanto di lui sopravvive alla morte si potrà solo trovare, come mero nome, nella documentazione burocratica della tribù tolemaide (Ἄϊδος – Πτολεμαΐδος), non certo nella speranza assurda di un incontro ultraterreno che avversari di stampo pitagorico o platonico ritenevano filosoficamente sicuro. Del resto la confutazione cinica delle concezioni correnti su Ade ed immortalità dell'anima doveva esser contenuta nelle opere di Timarco cui Callimaco allude elegantemente al v. 2 ispirandosene per la *Stimmung* decisamente scettica del suo epigramma. Esiste però – conclude il Cireneo – una forma di immortalità assicurata dalla purezza e santità del Κυνικὸς τρόπος, e solo in quanto suo emerito cultore Timarco può esser considerato 'immortale' e sempre vivente nel χώρος εὐσεβέων. Da vero maestro nell'arte tipicamente cinica del παραχαράττειν τὸ νόμισμα, Callimaco capovolge il significato tradizionale del »luogo dei beati« disvelandone la valenza tutta terrena e positiva assegnatagli dalla morale antisthenica. Ne consegue un atteggiamento di elegante ironia, che conferisce a questo frainteso epigramma un' *allure* ed un'efficacia da capolavoro. La polemica antispiritualistica, concentrata nel primo distico, si traduce insomma in un'amara parenesi ai filosofi convinti di poter incontrare nell' Ade la ψυχὴ di Timarco per confutare le sue idee sull'anima e la resurrezione: cerchino il nome del morto nei registri funerari, è tutto ciò che ne rimane assieme al ricordo della sua εὐσέβεια, il tradizionale ascetismo cinico.

Identico raffinato scetticismo¹⁹ caratterizza Ep. 13 PF., in cui il cireneo Carida rivela al passante la nullità dell'esistenza infernale:

ἧ ῥ' ὑπὸ σοὶ Χαρίδας ἀναπαύεται; εἰ τὸν Ἀρίμμα
τοῦ Κυρηναίου παῖδα λέγεις, ὑπ' ἔμοί'.

ὦ Χαρίδα, τί τὰ νέρθε; πολὺ σκότος.' αἰ δ' ἄνοδοι τί;

ἰμάτιον; assai simili le amfibolie V B 448 Νέμεα ~ νέμεα, 485 Χείρων ~ χείρων, 489 κόρη ~ κόρη etc. Vd. GIANNANTONI, S. R. III, p. 425. Forse anche l'anafora δίζη ~ δίζεσθαι (cf. Ep. 16.2 PF.) rientra in questa tendenza: sul vb. vd. LIVREA a Coll. 80, p. 105–6.

¹⁸ Questa forma di immortalità è molto simile a quella postulata da Teeteto nel suo epitafio per il platonico Crantore (Diog. Laert. 4.25 = Theaet. II GOW-PAGE) o da Antagora Rodio nell'epitombio per gli scolarchi platonici Cratete e Polemone (A. P. 7.103 = I GOW-PAGE), ove il βίσιος καθαρός σοφίας è causa di immortalità. Vd. ora E. LIVREA, Teeteto, Antagora e Callimaco, Stud. Ital. Fil. Cl., 82, 1989, p. 24–31.

¹⁹ L'opportuna espressione risale a F. CUMONT, Lux perpetua, Paris 1949, p. 131. In quella che si presenta finora come la trattazione di gran lunga migliore riservata all'epigramma, MEILLIER, p. 130–5 ha sottolineato le motivazioni filosofiche dell'atteggiamento callimacheo, correttamente fatte risalire alla scuola cirenaica. Sull'ironia negli epigrammi funerari di Callimaco A. HAUVETTE, Les épigrammes de Callimaque, R.E.G. 20, 1907, p. 307 sgg.

᾿ψευδος· ὁ δὲ Πλούτων· ᾿μῦθος· ᾿πωλόμεθα.
 ᾿ούτος ἐμὸς λόγος ὕμμιν ἀληθινός· εἰ δὲ τὸν ἡδύν
 βούλει, πελλαίου βούς μέγας εἶν ᾿Αίδη·

Nonostante le copiose discussioni a cui ha dato la stura l'ultimo distico²⁰, la difficoltà dell'epigramma appare ben lungi dall'esser risolta. Secondo l'intuizione di JACOBS sviluppata da KAIBEL²¹, occorrerebbe intendere Πελλαίου (sc. βοός) come un genitivo di prezzo, riferito ad una moneta di vil conio battuta a Pella con l'immagine di un bue: »per un bue di Pella si compra nell'Ade un grosso bue« alluderebbe alla comune nozione del basso prezzo delle merci nell'Ade, cf. Call. fr. 191.1–2 οὐ γὰρ ἀλλ' ἤκω / ἐκ τῶν ὄπου βοῦν κολλύβου πιπρήσκουσιν. Sono ormai note le diverse obiezioni sollevate contro questa interpretazione vulgata: 1) ἡδὺς λόγος, nella sua canonica opposizione ad ἀληθινὸς λόγος, non potrebbe designare altro che una scherzosa menzogna, non una risposta piacevole²²; 2) non sembra che Pella abbia battuto moneta prima del II sec. a. C.²³; 3) che rilevanza avrebbe la monetina di Pella sulla bocca di un Cireneo nell'Ade?²⁴ 4) l'onvia con-

²⁰ G. GIANGRANDE, Callimaque et le βοῦς μέγας aux enfers, R.E.G. 82, 1969, p. 380–9 = Scripta minora Alexandrina III, Amsterdam 1984, p. 27–36; M. MARCOVICH, Callimachus Ep. XIII again, R.E.G. 83, 1970, p. 351–5; G. GIANGRANDE, L'épigramme XIII Pf. de Callimaque: maintien de mon interprétation, R.E.G. 85, 1972, p. 57–62 = S.M.A. III, p. 37–42, da cui si cita. Come in tutte le polemiche, anche in questa il capzioso materiale ammassato si rivela superfluo per una corretta esegesi del testo callimacheo. Altra bibliografia in H. HERTER, s. v. Kallimachos, in R. E. Suppl. XIII, c. 225. S'intende che prescindendo qui dal discutere congetture quali (κῆν) πελανοῦ di MARCOVICH o ἡμαίθου di W. KLINGNER (Bull. Acad. Pol. Cracoviae 1937, p. 13 sgg.; Eos 1938, p. 28 sgg., quae non vidi) o, peggio, Πελλαῖος del SALMASIUS (ad Tertull De pall. p. 334) accolta da HECKER, p. 268 con riferimento ai possenti buoi di Siria che rallegrano il ghiottone Carida.

²¹ JACOBS ap. DÜBNER II, p. 483 »nihil hic locus difficultatis haberet si constaret Πελλαῖον parvi cuiusdam nummi, Pellae fortasse in Macedonia usitati nomen fuisse«, cf. Athen. 14.646 c λήψει δ' ἐν ᾿Αδου κραπάταλον τριωβόλου = Pherecr. fr. 81, I p. 168 KOCK, Phot. Lex. ὀβολοῦ χίμαιρα ἐν Αἴδου etc. Successivamente G. KAIBEL, Zu den Epigrammen des Kallimachos, Hermes 31, 1896, p. 265–6 propone di sottintendere βοός e di riferire il gen. di prezzo ad una moneta di Pella: idea accolta da WILAMOWITZ (1907³), CAHEN (1948³), PFEIFFER, GOW-PAGE ed anche da Fr. LAPP, De Callimachi Cyrenaei tropis et figuris, Diss. Bonn 1965, p. 99.

²² Herodot. 7.101.3 βασιλεῦ, κότερα ἀληθείη χρῆσσομαι πρὸς σὲ ἢ ἡδονῆ addotto da K. W. GOETTLING, Opuscula Academica, Lipsiae 1869, p. 253; Aeschin. 3. 127 πότερα τάληθες εἶπω ἢ τὸ ἡδιστον ἀκούσαι; MARCOVICH, p. 252; GIANGRANDE, p. 38².

²³ GOW-PAGE II, p. 189 rinviando a HEAD, Historia nummorum², p. 244, ma più che da questo dato suscettibile di esser modificato dall'evidenza archeologica sembra pesare l'inadeguatezza del riferimento a Pella. Il nome originario della Pella macedone era Βούνομος, Βουνόμεια, Βούτις »quod eam βοῦς εὔρε πελλῆ τὸ χρώμα« (Etym. M. 659, 37 ap. Thes. s. v. πελλός, 706 a); l'omonima città siriana era famosa per i suoi tori (cf. Opp. Cyn. 2. 101 sgg.), ed anche della Pella palestinese si conosce il nome Βούτις: questi fatti comunque interpretati non potrebbero mai spiegare Πελλαῖου di P come una trivializzazione.

²⁴ Il quale, se parla di monete, dovrebbe riferirsi a quelle della città natale: a che prò altrimenti Κυρηναίου del v. 2? Che il padre di Carida fosse autenticamente Cireneo è dimostrato dall'onoma-

sonanza col proverbio di Aesch. Ag. 36 βουῦς ἐπὶ γλώσση μέγας / βέβηκεν non può non suggerire un riferimento al forzato silenzio dei morti²⁵. Né tanto meno alcuno, dopo le argomentazioni di MARCOVICH e di MEILLIER²⁶, si sentirebbe di riesumare la congettura di GIANGRANDE Πελλανίου: questo epiteto che secondo Esichio²⁷ designava Posidone a Cirene, benché non attestato nella nostra ricca documentazione sui culti ctonici cirenaici, dovrebbe riferirsi a valenze infere del dio non diverse da quelle presupposte da Hom. Y 57 sgg., Hes. Theog. 372 sgg., [Hes.] Sc. 104 sgg., evocando pertanto la necessità di sacrificare al dio tori di colore oscuro, tanto da suggerire la seguente parafrasi del distico finale: »Cela est la vérité (désagréable); si tu veux entendre de ma bouche un agréable mensonge, le grand boeuf est-en tant que victime envoyée au dieu infernal Pellanos – aux enfers (c'est-à-dire en ma compagnie; et il m'impose de cesser de parler)«. Ora, come appare inverosimile che la morte di un cittadino di Cirene implicasse di regola, nel III sec., il sacrificio di un βουῦς μέγας ad un non più che ipotetico Ποσειδῶν Πελλάνιος, così pure sembra da escludere che questo dio possa dimorare nell'Ade, quasi fosse un secondo Plutone²⁸, né si vede come questa nozione possa rappresentare un ἡδὺς

stica epigrafica, vd. le attestazioni di Ἀρίμμος raccolte da MEILLIER, p. 130–1 aggiungendo O. MASSON, Deux noms doriens chez Callimaque: Ἀρίμμος, Ἐχέμμος. . ., R.Ph. 50, 1976, p. 24–32. Si esiterà tuttavia a correggere con BLOMFIELD Χαρίδας difeso da MEILLIER, p. 131 con rinvio a S.E.G. 20.735 e II 3 e S.E.G. 9.46.44: cf. tuttavia per una possibile identificazione di Χαρίδας HECKER, p. 267–8 e vd. *infra*.

²⁵ Visto già da STADTMÜLLER *ad loc.*: »mihī βουῦς μέγας eodem sensu usurpatum videtur atque apud Aesch. Agam. 36, cf. Stratt. fr. 67, ut τὸν ἡδὺν λόγον quippe abhorrentem a rei veritate, sibi proferre nefas apud inferos dicat Charidas«; GIANGRANDE, p. 31–2. La più antica attestazione del proverbio in Theogn. 815–6; cf. Philostr. Vit. Apoll. 6. 11.

²⁶ Sembrano fatali non tanto la possibile combinazione del culto di Posidone Πελλάνιος e del presunto βουῦς ἐπὶ γλώσση, quanto piuttosto a) la quantità dell' α di Πελλάνιος: non solo vi sono motivi per ritenere la lunga, ma forse addirittura Πελλάνιος è un semplice errore di trascrizione di Esichio per un ΦΕΛΛΑΝΙΟΣ ο ΗΕΛΛΑΝΙΟΣ = Ἐλλήνιος su cui vd. Thes. s. v. e BERNHARDY a Dion. Per. 535, Leipzig 1829 = Hildesheim-New York 1970, p. 671; b) l'impossibilità che Carida ammetta, sia pure come scherzosa menzogna, l'esistenza di Posidone come divinità infernale, dopo aver negato quella di Plutone; c) l'inverosimiglianza di un dio nazionale cirenaico degli Inferi chiamato Πελλάνιος: le epiclesi Ἰππιος ed Ἀμφίβαιος, attestate, possono occasionalmente rinviare al carattere ctonio del dio, certamente introdotto dai coloni terei, ma appaiono secondarie rispetto al fatto che Posidone – da Herodot. 2.50 considerato un dio libio – è considerato l'antenato divino dei Battiadi, in quanto padre di Euripilo e di Eufemo, cf. Pind. P. 4.33, 45 ed Ap. Rh. 4. 1561–3, dove vd. LIVREA. Vd. L. VITALI, Fonti per la storia della religione cyrenaica, Padova 1932, p.74–5, 144–5; sui culti funerari a Cirene fondamentale F. CHAMOUX, Cyrène sous la monarchie des Battiades, Paris 1953, p. 287–300.

²⁷ Hesych. π 1339 SCHMIDT Πελλάνιος Ποσειδῶν ἐν Κυρήνη. La dea *Kombinationsgabe*, invocata platealmente da GIANGRANDE, sembra avere un'origine assai modesta, nel deprecabile *sapere ex indicibus*: la glossa esichiana è infatti registrata da LIDDELL-SCOTT-JONES sotto lo stesso lemma di πελλαῖος, immediatamente dopo.

²⁸ MEILLIER, p. 132–3 dimostra che non si può sovrapporre Posidone alle funzioni di Plutone; le valenze ctoniche di Posidone »se limitent très précisément à l'accès du monde infernal, mais il

λόγος = ψευδής sulla bocca di Carida, e per l'orecchio dell'interlocutore. Del resto Carida non tace, ma si sta appunto impegnando in un serrato dialogo col passante: la gradevole e paradossale menzogna con cui si conclude il suo sconsolato *Bericht* appartiene solo al *primo livello* della boutade che con il suo doppio senso costituisce la punta finale, il vil pregio delle cose nell'Ade, mentre il *secondo livello* esprime un'amara verità in perfetta sintonia con il pessimismo di tutta la conversazione epigrammatica. Insomma, la punta della risposta di Carida va recuperata nell'ambito di una visione negativa e scettica dell'Ade che forse doveva non poco alla critica distruttiva della scuola cirenaica, in particolare di Teodoro l'Ateo, ben conosciuto del resto da Callimaco che qualifica come Θεοδωρεῖος il discepolo di Teodoro, Lisimaco, menzionato nei Πίνακες (fr. 438 PF. = Athen. 6.252 c)²⁹. Se Carida sembra affermare una piacevole menzogna, che cioè nell'Ade un grosso bue costa appena un soldino (allusione alle sue abitudini edonistiche, di tipo decisamente cirenaico, come in Aristippo!), il genitivo di prezzo non potrà non riferirsi all'obolo che si poneva come viatico nella bocca del defunto³⁰, e con il quale, secondo la sostanza della sconsolata considerazione di Carida, altro non si acquista che un βούς μέγας, cioè la proverbiale σγή dei defunti. Su questa strada sembra già essersi incamminato il PRITTWITZ-GAFFRON³¹, che parafrasa »für den Groschen aus Pella, den der Tode in den Mund bekommt, kauft er einen mächtigen Ochsen oder ewiges Schweigen«, ben cogliendo nello scherzo la sostanza totalmente pessimistica del messaggio di Carida. Solo il soldino di Pella stona inesorabilmente sulla bocca del defunto di famiglia cirenaica³². Riteniamo invece

n'a aucune autorité sur les morts«. Sembra dunque impossibile che il suo emissario, il βούς μέγας, possa vietare a Carida di parlare.

²⁹ Athen. 6. 252 c = fr. 44 GIANNANTONI (I Cirenaici, Firenze 1958, p. 478-81) = S. R. IV H 127, I p. 313 GIANNANTONI = fr. 253 MANNEBACH. E' noto che secondo l'albero genealogico ricostruito da CHAMOUX (vd. MEILLIER, p. 337), il filosofo cirenaico Anniceride sarebbe padre del Callimaco stratego e navarco nonno di Callimaco (Ep. 21 PF.).

³⁰ Sull'obolo dovuto a Caronte cf. *ex. gr.* Luc. Dial. mort. 1.3, 22, Charid. 11, Catapl. 18, De luct. 10. Sulla sua funzione difensiva e propiziatoria vd. V. ANDÒ, Luciano, *Il Lutto*, Palermo 1986, p. 121-2. R. GARLAND, *The Greek Way of Death*, London 1985, p. 23, 138 ricorda la coniazione di 'ghost money' da considerare »an abbreviated version of a basic coin-type. . . occasionally manufactured special«: vd., per questi 'Charon's pieces', C. G. BOULTON, *Graves in Lenormant Street, Athens*, *Hesperia* 32, 1963, p. 126 e pl. 45; D. C. KURTZ-J. BOARDMAN, *Greek Burial Customs*, London 1971, p. 166, 211 e pl. 40. Quest'obolo di Caronte compare solo a partire dal periodo ellenistico, poiché Aristoph. Ran. 140, 270 potrebbe esser determinato solo dal contesto comico, ed è attestato anche archeologicamente in Magna Grecia, Sicilia, Atene, Sicione, Megalopoli etc. Vd. M. CACCAMO CALTABIANO-P. RADICI COLACE, *La moneta dell'Ade*, *Annali della Scuola Norm. Sup. di Pisa* 1987, p. 971-9: alla profonda competenza numismatica ed all'amicizia delle due autrici mi sento con gratitudine indebitato per una chiara percezione di tutti i *Realien* monetali da me messi a frutto in quest'articolo.

³¹ H. VON PRITTWITZ und GAFFRON, *Die Sprichwörter im griechischen Epigramm*, München 1911, p. 11-2.

³² Inoltre il fenomeno di un'onomastica monetale derivante dai luoghi di emissione riguarda

che con πελλαίου (minuscolo!) Callimaco riproducesse la denominazione epico-cirenaica di una piccola moneta di vil pregio, forse plumbea o ferrea³³, meglio ancora – come sembra postulare il contesto (πελλαίου sc. βοός) – di cuoio, un materiale di cui è attestato l'uso monetale 'convenzionale' in tutto il bacino del Mediterraneo antico, particolarmente in Africa³⁴. In armonia con la nozione tradizionale secondo cui nell'Ade circolerebbe una monetazione non metallica, e pertanto di scarso valore, Callimaco qui si compiace di una punta epigrammatica consistente nell'affermazione paradossale che nell'Ade si possa acquistare un grosso bue con uno scuro pezzetto di cuoio bovino, il che nella pessimistica prospettiva del 'cinico' Carida equivale ad affermare che con l'obolo di Caronte altro non si acquista che l'eterno silenzio dei morti. S'intende che πελλαῖον potrebbe anche risultare scherzosa neoformazione callimachea, esemplata sulla denominazione ufficiale dello statere cirenaico (κυρναῖον), secondo quella parodica tipologia, a sfondo mangereccio ed animalesco, che traspare con evidenza dalla testimonianza di Athen. 14.646 c sui Κραπαταλοί di Ferecrate, fr. 81, I p. 168 ΚΟΚΚ ὄνομα δὲ νομίματος καὶ κραπαταλοί, εἴτε παίζων εἴτε σπουδάζων Φερεκράτης ὠνόμασεν ἐν τῷ ὁμωνύμῳ δράματι· λέγει δὲ τὸν μὲν κραπαταλὸν εἶναι ἐν ἔδου δραχμῆν, ἔχειν δ' αὐτὸν ὀκτῶ ψωθίας, τὴν δὲ ψωθίαν εἶναι τριώβολον καὶ δύνασθαι ὀκτῶ κικκᾶβους. In questa commedia ferecratea la scherzosa moneta-

di regola valute di carattere internazionale, ossia circolanti in ampie aree geografiche, e valute in metallo prezioso, quali i Κυζικηνοί, Λαμψακηνοί, Φωκαῖδες, tutti in oro; per altri esempi vd. F. BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines*, Paris 1901, I. I. c. 486–503. Il fatto che le due regole qui menzionate sarebbero violate, unito alla già nota data tardiva della monetazione di Pella, induce ad escludere che con πελλαίου Callimaco intendesse riferirsi alla città macedone, introducendo oltretutto una nozione del tutto estranea al contesto cirenaico dell'epigramma.

³³ Sulle monete con tori a Cirene vd. E. S. G. ROBINSON, *Catalogue of the Greek Coins of Cyrenaica*, London 1927, p. XXXIII, CLXVIII. Il problema della monetazione plumbea attribuita da Erodoto (3.56) a Policrate di Samo è trattato da M. CACCAMO CALTABIANO – P. RADICI COLACE, *ΑΡΓΥΡΙΟΝ ΕΥΔΟΚΙΜΟΝ* (Pollux, 3.87), *Annali della Scuola Norm. Sup. di Pisa* 1985, p. 93–4, ove si rinvia a Dem. 24. 214 per l'impiego legale di piombo mescolato all'argento allo scopo di risolvere problemi economico-finanziari (vd. a p. 94 la «corrente utilizzazione del piombo per costituire l'anima di monete adulterate»). Forse non è del tutto irrilevante per noi che Θιβρώνειον νόμισμα fosse designazione antonomastica della falsificazione dell'argento a Cirene, vd. ead., *ΑΡΓΥΡΙΟΝ ΕΥΔΟΚΙΜΟΝ . . . ΤΟ Δ'ΕΝΑΝΤΙΟΝ ΠΑΡΑΣΗΜΟΝ* (Pollux 3,86), *Annali della Scuola Norm. Sup. di Pisa* 1983, p. 443–5, ove si identifica l'ἀρχή tibroniana con il governo popolare abbattuto da Ofella inviato da Tolemeo I, nelle vicende che videro la fine dall'autonomia politica di Cirene.

³⁴ Per l'uso di monete di cuoio nel mondo antico, in part. a Cartagine e a Sparta, vd. G. NENCI, *Considerazioni sulle monete di cuoio e di ferro nel bacino del Mediterraneo e sulla convenzionalità del loro valore*, *Annali della Scuola Norm. Sup. di Pisa* 1974, p. 639–57, part. 343–6, che valorizza acutamente testimonianze quali Nic. Dam. 90 F 103 JACOBY (da Eforo?), Sen. De ben. 5. 14. 5, Hieron. Chron. 1303, Isid. 16. 18. 3. A Cirene, aggiungerei, tale monetazione 'convenzionale' poteva essere di origine dorica (Nic. Dam. *cit.* νομίματι χρωῶνται σκυτίνῳ degli Spartani) o derivare dall'ampio uso di pelli presso le popolazioni indigene libie (Herodot. 4 139. 1, Ap. Rh. 4. 1348).

zione infera prevede una dracma dell'Ade o κραπαταλός (= pesce dozzinale) equivalente ad otto ψωθίαι (= parte inferiore della pagnotta), mentre ogni ψωθία del valore di un triobolo è divisibile in otto κίκαβοι³⁵. Ed è proprio una spiritosa *Neubildung* quale κίκαβος, nata dall'innesto su κόλλυβος del verso κικκαβαῦ della civetta notoriamente presente su tutte le emissioni monetali ateniesi, a fornirci il più pertinente parallelo per il πελλαῖον callimacheo. Sul piano della *Wortbildungslehre*, la forma ampliata πελλαῖος sta a πελλός (Call. fr. 427) designante un colore oscuro, livido ed opaco³⁶, proprio come la neoformazione nonniana πελιδναῖος (Nonn. Dion. 4.383 πελιδναῖω δὲ σιδήρω) sta al semplice πελιδνός. Il riferimento monetale di πελλαῖος, sia che si tratti di una spiritosa invenzione di Callimaco sia che rappresenti una divertita *detorsio* di realtà cirenaiche, potrebbe anche rispettare una designazione di tipo antonomastico facilitata dalla comunissima raffigurazione monetale di un bue o toro, cui l'epiteto πελλός può normalmente applicarsi, cf. Soph. fr. 509 RADT (Ποιμένες) κυνός πελλῆς τε μηκάδος † βοός ῥενέων³⁷, né si può del tutto escludere che operi in questo senso la persistente consapevolezza delle valenze semantico-etimologiche di πελλαῖος rinviante al *pallor* del mondo dei morti. Comunque sia, appare necessario intendere »per un soldino di cuoio si compra un grosso bue nell'Ade«, senza però dimenticare che il λόγος ἡδύς di Carida possiede un sovrasenso interamente pessimistico, in piena armonia con tutte le sue altre risposte: »col soldino di cuoio si compra l'eterno silenzio«, ché sol questa è la nuda realtà della morte. In questo suo umoristico e divertito pessimismo Callimaco è riuscito ad assorbire mirabilmente lo spirito cinico, la cui caratura qui appare assai simile a quella dell'apoftegma di Bione (fr. 66 KINDSTRAND = Diog. Laert. 4.49) εὔκολον ἔφασκε τὴν εἰς Ἄδου ὁδὸν καταμύοντας γοῦν ἀπιέναι, cf. F 71. E ci piacerebbe indovinare se il suo Χαρίδας ha qualcosa in comune con il 'falso' pitagorico Ἐπιχαρίδας, la cui cinica insaziabile ghiottoneria cronica è stata derisa da Alessi nei Ταραντῖνοι (fr. 220, II p. 378 KOCK) e nel Φαῖδρος (fr. 246.2, II p. 387), ed il cui nome non inopportunamente è stato corretto in Χαρίδας³⁸: sull'Ade come paese della cuccagna vd. i Μεταλλῆς di Ferecrate, fr. 108 = I p. 174–5 KOCK³⁹. Alla favola della miracolosa ricchezza del

³⁵ Vd. su questi nomi la magistrale analisi di M. CACCAMO CALTABIANO – P. RADICI COLACE, art. *cit. supra*, n. 30.

³⁶ Vd. G. REITER, *Die griechischen Bezeichnungen der Farben Weiss, Grau und Braun*, Innsbruck 1962, p. 84–8. Se πελλαῖον è denominazione epicorica cirenaica, non stupirà la mancanza (finora) di attestazioni: lo stesso si poteva affermare dell'unità di capacità σμιγεύς (Hesych. σ 1265 SCHMIDT) fino alla felice integrazione di FRASER a S.E.G. 18. 743, vd. C. DOBIAS LALOU, *Noyau grec et éléments indigènes dans le dialecte cyrénéen*, Quad. Archeol. della Libia 12, 1987, p. 90

³⁷ Vd. Gow a Theocr. 5. 99, p. 109.

³⁸ La lez. di Eust. 1554, 2 è difesa con buoni argomenti da A. MEINEKE, *Fragmenta Comicorum Graecorum III*, Berolini 1840, p. 497.

³⁹ Vi si mangiano fra l'altro (vv. 14–6) καὶ χάλικες βοός / καὶ πλευρὰ δελφάκει' ἐπεξανθιομένα / χναυρότατα. Del resto Κραπαταλοῖ è il titolo di una commedia di Ferecrate in cui »idem

mondo infero di Plutone cui pertiene la nozione tradizionale del vil pregio delle cose nell'Ade, e che Carida sembra voler accogliere come ἡδὺς λόγος menzognero, viene contrapposta l'amara verità in linea con le sconsolanti considerazioni precedenti: tutto tace nell'Ade.

Il riferimento a *Realien* cirenaici ci fornisce presumibilmente una nuova chiave di lettura anche per Ep. 15 Pf. = A. P. 7.522 = LX GOW-PAGE

Ἔτιμονόη, τὶς δ'ἔσσι; μὰ δαίμονας, οὐ σ'ἄν ἐπέγων
εἰ μὴ Τιμοθέου πατρὸς ἐπὶν ὄνομα
στήλη καὶ Μήθυμνα, τεῖ πόλις ἧ μέγα φημί
χῆρον ἀνιάσθαι σὸν πόσιν Εὐθυμένη.

Non destinato all'iscrizione, bensì *Kondolenzgedicht* secondo WILAMOWITZ⁴⁰, l'epigramma rappresenta la reazione di Callimaco alla lettura di un'epigrafe funeraria del tipo Τιμονόα Τιμοθέου Μηθυμναίου γυνὴ Εὐθυμένεος⁴¹. Se, dopo aver letto il nome della defunta, il poeta non è ancora in grado di riconoscere la sua conoscente ed ha bisogno per questo di scorrere l'intera epigrafe, ciò non implica certamente, come ha con illogicità affermato il WEISSHÄUPL⁴², che la pietra tombale dovesse recare un'immagine forse a bassorilievo della defunta. Al contrario, il mancato riconoscimento sembrerebbe da imputarsi alla tipica pratica cirenaica delle stele *aniconiche*: le figure femminili senza volto, qualunque sia l'interpretazione di questa pratica arcaica e singolare⁴³, rappresentano una costante nelle necropoli che circondano Cirene, e ad una di esse dobbiamo immaginare rivolto questo breve monologo epigrammatico. Con questa peculiarità epicorica Callimaco innova una tipologia rappresentata *ex. gr.* da V. I. 1845 PEEK⁴⁴, e gli stretti legami fra Cirene e Creta⁴⁵ inducono a pensare che la patria della defunta non sia da collocare a Lesbo, bensì nella Metimna cretese, cf. Ep. 11, 22, 34, 37 Pf.

Università di Firenze

ENRICO LIVREA

quod apud superos drachma emeretur apud inferos crapatalo venire significabat, i.e. *pretio nullo*« KOCK I, p. 167.

⁴⁰ Hellenistische Dichtung II, p. 119, che rinvia ad Ep. 14 Pf., culminante nel dolore del padre, come in Ep. 15 l'ἀνίη del vedovo.

⁴¹ Vd. KAIBEL, cit. a n. 21, p. 264.

⁴² R. WEISSHÄUPL, *Die Grabgedichte der griechischen Anthologie*, Wien 1889, p. 95–6 lo attribuisce addirittura ad una «alte Jugendliebe» di Callimaco.

⁴³ Vd. CHAMOUX, p. 293 sgg., che tuttavia nega che possa trattarsi di ritratti di defunte. Di opinione contraria R. Norton, *Bull. Arch. Inst. Am.* 11, 1910–1, p. 160 sgg. ed anche M. NILSSON, *Geschichte der griechischen Religion*, München 1967, I p. 192 e tav. 52.5. Per busti funerari aniconici di epoca ellenistica vd. CHAMOUX, pl. XIII. 3–4.

⁴⁴ Ripubblicato da P. KÜNZLE, *Riv. Filol. Class.* 61, 1933, p. 67–7 (Egitto, II–III d. C.) ἄφθιτος οὐ θνητὴ – θαυμάζω] τὶς δ'; – Ἰσιδώρα. / τὶς πόλις; – αἱ μεγάλοι Θῆβαι. – τὶς ἀνήρ; – Θεόδωρος. / ὦ στήλη μικρὰ γε, λέγεις δ'ὅτι παντὸς ἄριστον / ἀνδρῶν θηλειῶν πόλεων ὄσον ἄχθος ὑπέστης.

⁴⁵ E. LIVREA, *L'episodio libyco nel quarto libro delle «Argonautiche» di Apollonio Rodio*, *Quad. Archeol. della Libia* 12, 1987, p. 188 n. 76, ove le numerose tracce mitiche sono messe in relazione all'interesse tolemaico per Creta.